

L'incendio provocato a Roma

Perché l'attacco al calcolatore dell'università

L'attentato quando era avviata una politica di potenziamento — Il giudizio di Ruberti

ROMA — Con una macchina di potenza un po' minore è stato riparato in questi giorni, almeno in parte, il danno arrecato al computer del Centro calcolo interfaccia dell'università di Roma. Venerdì 10 giugno un « comando » di sedicenti « Unità combattenti » aveva dato fuoco, costringendo a scappare i funzionari del centro, non più funzionante perché scaduto da alcuni anni.

Disagi e problemi

L'attuale presidente di questo consiglio scientifico, il fisico Pierluigi Ballestrero, mette l'accento innanzitutto sugli scopi evidenti del sabotaggio, tesi ad esasperare — creando uno stato di impotenza rabbiosa, disaffezione e frustrazione — i problemi di tutte le componenti, nessuna esclusa, che vivono e agiscono all'interno dell'ateneo: tecnici, ricercatori, docenti, ma anche e soprattutto studenti ai quali il calcolatore serve, o dovrebbe servire, per le esercitazioni e la didattica.

Nessun programma

Ora, al momento dell'attentato, il calcolatore non conteneva programmi degli utenti; ciò perché la casa produttrice stava mettendo a punto la macchina, ma anche a causa di disfunzioni ormai croniche del Centro calcolo interfaccia che, tra l'altro, soffre di carenze di personale (e di mali che si chiamano « guasti ») straordinari. Tant'è che in questi giorni, pur avendo approntato la sostituzione per sopprimere almeno alle necessità più urgenti, il calcolatore non ha ripreso a funzionare perché i tecnici aderiscono allo scorporo che si protrae da oltre un mese del personale non docente.

Controllo e sicurezza

Il professor Antonio Ruberti accenna anche ad altre questioni, come la fragilità dei sistemi centralizzati moderni, di informazioni, di calcolo, e la necessità di introdurre norme più adeguate di controllo e di sicurezza che non comportino tuttavia riduzione nelle possibilità di accesso, attraverso i terminali. Ma è il « segno » dell'attentato, e i riflessi sulla già pesantissima situazione dell'università di Roma, a richiamare la sua attenzione. Qual è il suo giudizio? Ruberti risponde: « Ciò che più mi ha impressionato è che questo è un ulteriore atto inteso a bloccare la funzionalità del sistema, un attacco ad uno dei centri più importanti della cultura. Quest'anno la didattica è stata, malgrado tutti i suoi limiti, evoluta, colpita, impedita, ridotta. Adesso si attacca anche la ricerca: perché a prescindere dagli indirizzi per cui si utilizza, il calcolatore è un « po' » di cultura, un simbolo di attività moderna di ricerca ». Poi conclude: « Sono ben note a tutti le difficoltà in cui si muove la ricerca universitaria, sia per carenze di finanziamenti regolari, sia soprattutto per carenze di coordinamento. Ciò però non deve portare a giungere a un « po' » di inadempienza ed eccessive semplificazioni secondo i quali la ricerca è morta, non si fa più, salvo poi essere costretti a scoprire la sopravvivenza della ricerca nell'università al momento in cui c'è un attentato ».

Giancarlo Angeloni

E' necessaria una seria inchiesta sull'Istituto assicurazioni

Altri 10 personaggi coinvolti nello scandalo delle polizze

Si tratta di grossi dirigenti della « Praeventia », la compagnia legata all'INA — L'imputazione è di « concorso in associazione a delinquere » — Come si svolgeva la truffa

ROMA — Altri dieci grossi dirigenti della compagnia assicuratrice « Praeventia », dell'INA (Istituto nazionale assicurazioni) e del ministero dell'Industria sono coinvolti nello scandalo delle polizze « vita ». Attraverso queste « polizze » gli intestatari riuscivano a frodare ingenti somme al fisco. Finora sono stati emessi tre ordini di cattura con la grave imputazione di « associazione a delinquere » nei confronti di Mario Santucci, presidente del consiglio di amministrazione della « Praeventia » e amministratore delegato della Cassa di Roma; di Elio Marsquerria, direttore generale della « Praeventia », membro della commissione ministeriale per la RCA e candidato al consiglio dell'INA e di Gaetano Angela, direttore generale del ministero dell'Industria, addetto al controllo delle assicurazioni private.

che hanno una durata superiore a cinque anni. Al di là delle carenze della legge sta il fatto che una compagnia di assicurazione a capitale pubblico si è prestata a questo « sporco » gioco. Ma c'è di più: i responsabili dei brogli sono risultati dei personaggi di primo piano i cui nomi sono stati più volte riproposti, anche recentemente, per ricoprire le più alte cariche sia nell'INA che in altri enti pubblici. Il dottor Viglietta dovrà ora stabilire quali benefici hanno ottenuto gli « infedeli » funzionari pubblici, coinvolti nello scandalo. A questo proposito le ipotesi sono diverse: ma gli indagati sembrano concentrarsi su due punti. Il primo riguarda la possibilità che attraverso le polizze gli imputati abbiano « raggranellato » svariate migliaia di lire facendosi pagare il « servizio » da loro reso ai clienti. L'altro si concentra sulla compagnia assicuratrice « Praeventia » che secondo gli esperti era prossima alla chiusura. Infatti la sua attività si era ridotta a poche operazioni e le 300 polizze irregolari potevano, ai fini statali, prolungare la sua vita e quindi far continuare la erogazione di grossi stipendi ai rispettivi dirigenti.

Franco Scottoni

L'INA non può continuare ad essere un satellite di grandi gruppi privati

La conferenza di produzione promossa dal sindacato Cgil - La questione delle nomine - Occorre capacità e responsabilità

ROMA — L'Istituto nazionale delle assicurazioni (INA) è da tempo al centro di un attacco che tende a ridurre la forza e il prestigio per favorire la scalata delle più potenti compagnie private nel lucroso settore. A questa offensiva, peraltro, offrono il fianco una gestione incettabile, una dirigenza screditata e anche fatti sconcertanti come l'arresto di tre grossi esponenti della « Praeventia » — una società del gruppo — accusati di associazione per delinquere per avere emesso oltre trecento polizze sulla vita in modo irregolare e tale da consentire agli intestatari di frodare il fisco. L'INA può e deve essere difeso, sviluppato e rafforzato con una politica diversa da quella superandole, in forza portati avanti, che ne faccia il perno e non un satellite minore dell'intero apparato assicurativo, in modo di servire come esempio nel campo delle gestioni e delle prestazioni e condizionare la stessa politica delle altre imprese nell'interesse degli assistiti.

Il ruolo, di rivedere i criteri con cui viene diretto e con cui si amministrano i suoi patrimoni. Una cosa da fare subito — come ha detto intervenendo il compagno Gianni Manghetti, della sezione « Riforme e programmazione » del PCI, « è evitare l'emarginazione del gruppo dal mercato a vantaggio dei privati, è quella di nominare alla guida dell'INA e delle società ad esso collegate (Assitalia e Praeventia) uomini che sappiano fare il loro mestiere, responsabili, scrupolosi. A questo scopo — ha ricordato Manghetti — il nostro partito ha chiesto una ispezione sull'intero gruppo che ora, dopo i noti fatti, appare ancora più urgente e necessaria. »

« Attendiamo pertanto — ha concluso — che il ministro Donat Cattin si presenti alla Camera per informare sulla situazione del gruppo pubblico, sugli episodi di corruzione e sulle nomine fatte con veri e propri colpi di mano. »

Sirio Sebastianelli

A Sofia esponenti dell'Est e dell'Ovest

Incontro tra scrittori sugli accordi di Helsinki

Per iniziativa dell'Unione degli scrittori di un certo numero di intellettuali del tutto il mondo (per l'Italia Eduardo Banguinelli, Goffredo Fofi, Giuseppe Rodari, Pietro A. Buttitta, Aldo De Jaco) si è tenuto nei giorni scorsi nella capitale bulgara un « incontro-dibattito » sul tema della pace, anzitutto e ufficialmente, su « lo scrittore e la pace: lo spirito degli accordi di Helsinki » e il dovere degli uomini di cultura. E questo è il dato essenziale dal quale il convegno non si è poi discostato: che mentre una certa pubblicistica ha insistito sulla « crisi » della scrittura, il dibattito si è aperto sui temi di Helsinki, e cioè sul destino di Cipro, alle difficoltà del latino-americano per una pacifica soluzione che non sia anche superamento degli attuali regimi di oppressione, e cioè anzi al consolidamento dello « status quo ». Ma la questione essenziale, la piattaforma comune, era il giudizio positivo sugli accordi di Helsinki, e l'impegno per un mondo, dalla lotta politica fra greci e turchi sul destino di Cipro, alle difficoltà del latino-americano per una pacifica soluzione che non sia anche superamento degli attuali regimi di oppressione, e cioè anzi al consolidamento dello « status quo ».

« Tutto è andato bene dunque a Sofia. In effetti vi è stata una certa dialettica — fra cecevolacchi e italiani, per esempio, a proposito del rapporto tra il principio di sovranità e di non ingerenza e l'attuazione degli accordi di cooperazione internazionale — la conclusione comunque è stata positiva. Vogliamo dire che gli americani Soyron, Gore Vilip, John Cheever, Elton Fax, Philip Bonicky, Scott Monagoy, Inghilterra, i sudamericani ecc. (per non parlare degli italiani) — ha assicurato la vigilia del dibattito e la autenticità di gran parte della discussione. Così in definitiva non si è trattato della ripetizione delle vecchie esperienze delle assise per la pace di scrittori e artisti sostanzialmente aderenti a uno dei due grandi schieramenti della guerra fredda, ma di uno scorporamento fra intellettuali che hanno ben poco, in comune, spesso solo il rifiuto dei vecchi steccati e la convinzione che si può salvare il mondo solo nell'incontro e nel dialogo. »

« E non a caso questo dialogo — molto serrato — si è svolto in termini politici, sostanzialmente e rigorosi, do — a parte le divagazioni sulla funzione dello scrittore — i temi delle discussioni — di fondo che travagliano oggi il mondo, dalla lotta politica fra greci e turchi sul destino di Cipro, alle difficoltà del latino-americano per una pacifica soluzione che non sia anche superamento degli attuali regimi di oppressione, e cioè anzi al consolidamento dello « status quo ». Ma la questione essenziale, la piattaforma comune, era il giudizio positivo sugli accordi di Helsinki, e l'impegno per un mondo, dalla lotta politica fra greci e turchi sul destino di Cipro, alle difficoltà del latino-americano per una pacifica soluzione che non sia anche superamento degli attuali regimi di oppressione, e cioè anzi al consolidamento dello « status quo ».

Aldo De Jaco

Il vescovo ribelle esortato a non compiere un nuovo atto di disubbidienza

Una lettera-ultimatum del Papa a Lefebvre: comunica quasi certa

La sottomissione è « la sola decisione degna di un vescovo » — La risposta: « queste minacce non mi toccano » — Confermata l'ordinazione di 14 sacerdoti

ROMA — Paolo VI è ormai deciso a chiudere con la scomunica il caso Lefebvre. Il portavoce vaticano, padre Romeo Panciroli, ha reso noto ieri che Paolo VI il 20 giugno ha indirizzato a una nuova lettera autografa a mons. Lefebvre, nella quale lo scongiura a non compiere un nuovo gravissimo atto di disubbidienza alla autorità ecclesiale (quello dell'ordinazione di 14 sacerdoti) contravenendo allo stesso canone che gli ha impedito di compiere un simile gesto. La lettera, che è stata consegnata a mons. Lefebvre, da Ebone ci si affrettava a precisare: « Queste minacce non ci toccano e faremo un anno che la S. Sede le agita. Il 28 giugno mons. Lefebvre arriverà ad Ebone ed il 29 ordinerà 14 nuovi preti. »

Le medesime tesi sostenute a Roma in casa Pallavicini sono state riassunte in una lettera fatta pervenire, due giorni dopo al Papa da un emissario di Lefebvre. Nella lettera il vescovo diceva di essere disposto a « rinviare » l'ordinazione dei 14 preti fino al 29 giugno (non già di essere disposto a rinviare le sue tesi e fare un anno che la S. Sede le agita). Il 28 giugno mons. Lefebvre arriverà ad Ebone ed il 29 ordinerà 14 nuovi preti.



Il vescovo Lefebvre

Lefebvre dopo l'udienza di un mese prima a Castiglioncello quando sembrò che il vescovo ribelle volesse rivedere le sue posizioni. In quella lettera l'arcivescovo di Parigi, cardinal di Noailles, gli offrì la riproposta dell'antico rito della messa in latino e solo un pretesto e un terreno di lotta contro il Concilio e le sue riforme, chiedeva a mons. Lefebvre una dichiarazione in cui riconoscesse, dato che « non sono possibili compromessi », l'aperta adesione a tutti i testi del Concilio Vaticano II; l'accoglienza delle decisioni del Papa; l'abbandono di ogni opposizione al diritto canonico; la cessazione delle accuse personali contro il Papa e i suoi collaboratori; il rispetto della responsabilità dei vescovi nelle loro diocesi; l'astensione da iniziative contrarie a questa dichiarazione.

Aleste Santini

L'IRI non vuole le autostrade in crisi

ROMA — Sulle autostrade ora « viaggiano » le polemiche. Il progetto predisposto dal ministro dei Lavori pubblici, Antonio Lefebvre, di un contratto di concessione con i ministri del Tesoro (Stammati, e delle P.P.S. Bisaglia), che prevede l'aumento di oltre il 50 per cento delle tariffe dei pedaggi autostradali per poter pagare i debiti (circa 4200 miliardi) accumulati dalle società private, è al centro di forti critiche.

Il 1° luglio entrano in vigore le nuove norme del ministero delle Poste

Mancano gli impianti per le buste-standard

ROMA — Un gruppo di deputati comunisti (Gaidossani, Pini, Guglielmini, Enza Marchi, Bocchi, Ceravolo) ha invitato il ministro delle Poste Vittorio Colombo a sottoporre al Parlamento un rapporto sull'attuale stato « repressivo » del servizio postale. La richiesta è stata accolta dal ministro, il quale ha invitato il Parlamento a sottoporre al Parlamento un rapporto sull'attuale stato « repressivo » del servizio postale.

4) L'indagine avviata dalla Camera deve costituire l'occasione e la sede in cui dibattere tutti i problemi inerenti alla introduzione di queste nuove tecniche. Sono rilevati e motivi più che validi. Il ministro, invece, ha avviato l'operazione senza tener conto di tutto ciò, e come rilevano i deputati comunisti, ha avviato una campagna di stampa e pubblicitaria di larghe dimensioni, servendosi di finanziamenti di programmi televisivi compresi quelli cosiddetti di evasione, il cui costo gli interroganti chiedono sia precisato nella risposta che il ministro a termine di regolamento è tenuto a dare entro pochi giorni in aula alla Camera.

Sequestrate nella notte 3 guardie nel carcere di San Gimignano

SAN GIMIGNANO (Siena). — Due delinquenti di estrazione comunista e tre agenti di custodia — liberati dopo sedici ore di trattative — altre tre guardie sono state sequestrate nella notte scorsa dal carcere di San Gimignano. Il fatto è avvenuto all'interno della sezione di custodia. Dalle prime informazioni notizie non è stato possibile accertare quanti detenuti partecipino al sequestro. Alcuni di essi sembrano chiamati a essere per ora che non hanno

intenzione di fare alcun male agli ostaggi e ci stanno preparando un messaggio con una serie di richieste alle autorità. Il direttore del carcere, dottor Maurizio Rizzotto, ieri sera della colonia penale della Capraia, ha cominciato a trattare con i detenuti, poco prima della mezzanotte, attraverso il telefono interno. Un centinaio di carabinieri della compagnia di Poggibonsi e agenti di pubblica sicurezza hanno già preso posizione intorno al carcere.